

SETTIMANALE

*liberal*

LE IDEE DEL MONDO CHE CAMBIA

**DALL'OPA  
ALLE BANCHE  
UN GRANDE  
RAPPORTO  
SULLE LOTTE  
PER IL POTERE  
ECONOMICO**

# Segreti e BUGIE

**A**

**chi dà fastidio (e perché) il governatore**

**Fazio • La prossima mossa di Colaninno**

**• I veri motivi per cui a Bernabè sono saltati**

**i nervi • Il piano pigliatutto dell'avvocato**

**Agnelli • Trieste, Arcore, Ivrea: la riscossa**

**di Mediobanca • La via al capitalismo di D'Alema**

**• Volti e nomi dei nuovi banchieri d'affari.**



90018  
81123680004



onio immobiliare  
noscono la materia.



no stabili interi  
denziale e terziario,  
di dimensioni, a Milano, Roma e  
uoghi di provincia.

a società del gruppo Pirelli & C.  
nel processo immobiliare.

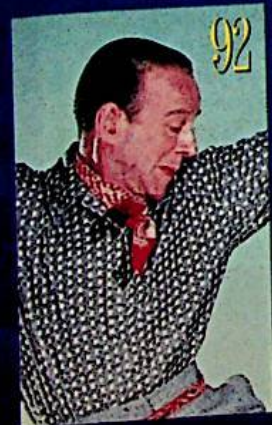
x 02 85 35 40 12

e-mail mcs@pirelli.com



NO CENTRALE  
PPO PIRELLI & C.

biare è fondamentale, anzi... centrale.



# 62

SOMMARIO ● 13 MAGGIO 1999 (ANNO II, n.18)

Il chi è di questo numero

## CONTRAPPUNTI

Il presidente di se stesso  
di Sergio Romano 5

## STORIA DI COPERTINA • IL NUOVO CAPITALISMO

**Segreti e bugie**  
di Oscar Giannino 6  
**Caro Bernabè, ti prometto una sorpresa**  
colloquio con Roberto Colaninno 9  
**Macché banche, non lo vogliono**  
al Quirinale di Fulvio Del Gianni 11  
**I postboiardi** di Simone Bemporad  
e Oscar Giannino 12  
**Signori, è l'Opa di cambiare**  
colloquio con Franco Bassanini  
di Luigi Coldagelli 14  
**Ah, se ci fosse il Polo!**  
di Lorenzo Falciai 15  
**I nuovi Richelieu** di Simone Bemporad 16

## BALCANI • TRE LETTURE OLTRE LA GUERRA

**I serbi** A Belgrado ho capito la psicologia  
dei carnefici di Sloba di Stacey Sullivan 19  
**I profughi** Riusciranno mai  
a riconquistare la dignità?  
di Gianfranco Dell'Alba 23  
**Gli americani** La vera guerra  
alle micropatrie si combatte  
dentro gli States  
di Raffaele Maiello 25

## EDITORIALI

**Sottotraccia** di Mino Martinazzoli 28  
**Taccuino** di Giuseppe Pennisi 28  
**L'opinione** di Claudio Risé 29

## SCENARI ITALIANI

**Dopo il referendum** Tutti a casa?  
di Francesco Bei 30  
**Noi ateniesi** abbiamo perso, ma gli  
spartani... di Angelo Panebianco 33  
**La polemica** La stampa è libera,  
anzi no... di Italo Mereu 34  
**Carceri Margara:** cara sinistra non ti  
riconosco più di Mariella Crocellà 36

## IL CASO • DIVORZIO

Non è peccato colloquio con Ersilio Tonini  
di Marino Parodi 38  
**Cara, siamo caduti** nella Rete  
di Chiara Lico 40

## SCENARI INTERNAZIONALI

**Personaggi** Il nuovo Gheddafi  
di Giuseppe Cruciani 42  
**Non solo Pinochet** Un Condor fa  
tremare gli ex patriarchi  
di Maurizio Stefanini 46

## REPORTAGE • TURCHIA

Dentro il vulcano di Ayse Onal 48

## SPECCHI

**Rivincite** Non possiamo non dirci  
hayekiani di Benedetto Marcucci 54  
**Poeti Shakespeare?** C'est moi  
colloquio con Yves Bonnefoy  
di Francesca Pierantozzi 58  
**Eventi** Da Torino il New Deal del libro  
di Giuseppe Gattino 62  
**Vocabolario del nuovo millennio**  
di don Vincenzo Paglia 63

## SPECIALE • PITTORI ROCK

**Contaminazioni** Rolling pictures  
di Stefano Bianchi 64

## LOCANDINA

**Transatlantico** di Livia Manera 69  
**Biografie** Stanley Kubrick  
di Antonello Sarno 70  
**Attrici** Minnie Driver 71  
**Libri** L'amore diviso di Marisa Rusconi  
di Annamaria Guadagni 72  
**Milo De Angelis:** confessioni  
inconfessabili di Alfonso Berardinelli 73  
**L'immagine** Walter Rosenblum  
di Benedetto Marcucci 74  
**Mostre** Rauschenberg, l'arte come  
colpo di scena di Laura Cherubini 75  
**Viaggi** Nella Valle del Douro,  
dove nasce il Porto  
di Mariateresa Montaruli 76  
**Web** Quarant'anni per un virus  
di Stefano Eco 77

## PERSONE

**Polvere di stelle** Stupide modelle,  
vi sistemiamo noi di Livia Manera 80  
**L'Italia e la guerra**  
Alla ricerca della memoria perduta  
di Stefano Ferrio 84

## XXI SECOLO

**Rivoluzioni** Accendi la cella!  
di Andrea Pinchera 86  
**Epidemie** Strage di maiali  
per fermare un virus  
di Luca Fraioli 90

## ULTIMA PAGINA

**Fred Astaire** Ritateci il gentleman  
di Anna Di Lello 92

## LETTERE & OPINIONI

MINA RISPONDE 96

**Jay McInerney** Scrittore americano. Nato a Hartford (Connecticut) nel 1955, vive a New York. Dopo la laurea in Filosofia a Princeton, ha insegnato inglese in Giappone. Tornato negli Usa ha lavorato per qualche tempo alla rivista *The New Yorker*, prima di affermarsi come narratore. Il suo primo romanzo, *Le mille luci di New York* (Bompiani 1986), ha inaugurato la tendenza «minimalista». Ha scritto anche *Tanto per cambiare* (1988), *Si spengono le luci* (1992) e *L'ultimo dei Savage* (1996). *Professione: modella* (Bompiani 1999) è il suo nuovo romanzo. Pagina 80



**Italo Mereu** Giurista, docente universitario, è nato a Lanusei in provincia di Nuoro nel 1921. Ha insegnato Storia del diritto italiano nella facoltà di Giurisprudenza di Ferrara e presso il Libero Istituto Universitario Carlo Cattaneo di Castellanza. Attualmente insegna Storia del diritto comune alla Luiss di Roma. Dal 1982 al 1998 è stato collaboratore del *Sole 24 Ore*. Tra le sue opere: *Storia del diritto penale nel Cinquecento* (1964), *Storia dell'intolleranza in Europa* (1979), *La morte come pena* (1983), *La giusta ingiustizia, Saggio sulla violenza legale* (1994). Pagina 34

**Yves Bonnefoy** Nato nel 1923 a Tours, è uno dei maggiori poeti francesi contemporanei. Critico d'arte e traduttore di Shakespeare e Keats, insegna al Collège de France. Tra le sue raccolte poetiche: *Del movimento e dell'immobilità de Douve* (1953), *Ieri deserto regnante* (1958), *Pietra scritta* (1965), *Nell'insidia della soglia* (1975), *Ciò che fu senza luce* (1987). Tra i saggi: *L'Improbabile* (1959), *Un sogno fatto a Mantova* (1967) e *La verità della parola* (1988). Pagina 58

**Bret Easton Ellis** Scrittore americano, è nato a Los Angeles nel 1964. Dopo aver cambiato numerose «art schools», si è laureato al Bennington College nel Vermont e dal 1987 vive a New York. Nel 1985 ha scritto il suo primo romanzo, *Meno di zero*, diventato un caso per la sua violenza e tradotto in Italia prima da Pironi, poi da Einaudi. Ha pubblicato, proseguendo sul medesimo filone di sadica violenza e di devastazione spirituale di una generazione («Mtv generation»), *Le regole dell'attrazione* (1987), *American Psycho* (1991) e *Glamorama* (1998), che uscirà in Italia in autunno. Pagina 80

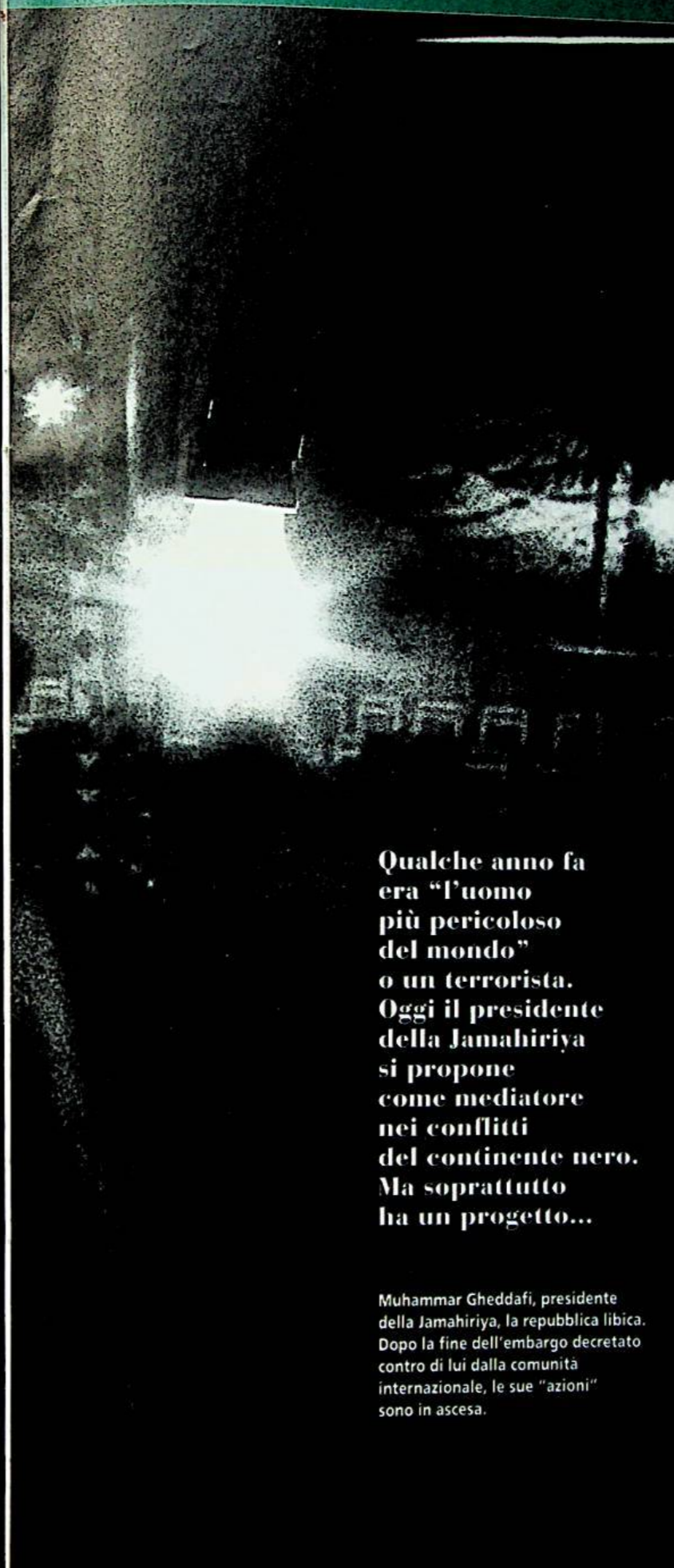




**PERSONAGGI.** Come cambia (in positivo) l'immagine del leader libico

# Il nuovo Gheddafi

di Giuseppe Cruciani foto di Francesco Zizola



**Qualche anno fa era "l'uomo più pericoloso del mondo" o un terrorista. Oggi il presidente della Jamahiriya si propone come mediatore nei conflitti del continente nero. Ma soprattutto ha un progetto...**

Muhammar Gheddafi, presidente della Jamahiriya, la repubblica libica. Dopo la fine dell'embargo decretato contro di lui dalla comunità internazionale, le sue "azioni" sono in ascesa.

*«Costruiscici un'altra casa... Installaci una linea di miglior qualità... Edificaci una strada sul mare... Piantaci un giardino... Pescaci del pesce! Fabbriaci un talismano... Sposaci! Uccidici un cane... Compraci un gatto!».* (Richieste degli abitanti di una città al leader beduino, da *Escapade en enfer et autres nouvelles*, racconti di Muammar Gheddafi, 1996).

**I** PRIMI A PENSARCI furono i francesi, nell'Ottocento. Dall'Algeria volevano arrivare fino ai possedimenti sulla costa atlantica. Ma la grande strada attraverso il Sahara rimase solo sulle carte coloniali. Poi fu la volta degli italiani, che in Libia costruirono la mitica Balbia e negli anni delle colonie abbozzarono un progetto per il deserto con l'ambizione di toccare il Golfo di Guinea. Gheddafi, invece, vuol fare sul serio. E secondo alcuni osservatori i lavori per la costruzione della «Transahariana», che passerebbe per l'oasi di Cufra fin giù alla capitale del Ciad, N'Djamena, sarebbero già in fase avanzata. Per il beduino della Sirte la lingua d'asfalto è la nuova frontiera, come lo fu il Grande fiume artificiale, l'immensa opera idrica che sarà completata entro il 2007 a un costo di trenta miliardi di dollari, «tre, quattro volte le entrate annue del petrolio», scrive Angelo Del Boca nel suo *Gheddafi, una sfida dal deserto*. L'idea di Gheddafi è quella di far diventare la Libia il porto privilegiato di tutti gli Stati del Sahel, il polo d'attrazione dell'Africa che gravita intorno al deserto, un leader continentale al pari del Sudafrica di Nelson Mandela. Questa aspirazione combacia con un cambiamento radicale dell'immagine del colonnello, che improvvisamente nelle ultime settimane si è trasformato da uomo paria della comunità internazionale a leader corteggiato, rincorso, omaggiato.

Il punto di svolta porta la data del 5 aprile scorso. Quando il regime libico ha deciso di consegnare a un tribunale internazionale in Olanda i due presunti responsabili dell'esplosione dell'aereo della Pan Am nei cieli di Scozia, avvenuta nel 1988. L'Onu ha dichiarato la sospensione dell'embargo economico decretato nel 1992 e subito sono tornati gli affari. La nostra ambasciata e l'ufficio dell'Ice nella Jamahiriya (il nome ufficiale della repubblica libica), per esempio, sono assillati da decine di operatori che vogliono investire nel Paese governato ancora da quello che Sadat negli anni Settanta chiamò «il pazzo di Tripoli». Sembrano davvero altri tempi. Adesso la Libia ha fatto pace coi suoi vicini, ha bandito ufficialmente il terrorismo, rifiuta il fondamentalismo (la collaborazione con la polizia egiziana è attivissima) e viene quasi considerata un elemento di stabilità in un Mediterraneo ancora molto turbolento. Ci sono segnali di riavvicinamento persino con gli Stati Uniti, se è vero che nei giorni scorsi l'ex sottosegretario americano Herman Cohen ha avuto un incontro privato con Gheddafi nella sua tenda a Sirte. La stessa Gran Bretagna, che fino a sei mesi fa voleva persino inasprire le sanzioni insieme agli Usa, ha cambiato atteggiamento e le aziende del Regno Unito sono in pole position negli investimenti (vedi scheda).

Uno dei motivi di questa conversione ce lo spiega il professor Del Boca, profondo conoscitore della realtà ➤➤



libica. «Il mondo occidentale si è reso conto che l'unico che fa una politica contro i fondamentalisti è lui», dice. «La prima a capirlo è stata l'Italia con il governo Prodi, poi sono arrivati gli altri, soprattutto Spagna, Germania, e Austria. Le cancellerie europee considerano Gheddafi come un argine, perché gli attacchi dei Fratelli musulmani in Egitto continuano, l'Algeria è tutt'altro che pacificata e in Tunisia le carceri pullulano di estremisti islamici. Nella stessa Libia fino all'anno scorso c'erano gruppi ben armati in Cirenaica».

Ma lo sdoganamento di Gheddafi è cosa già acquisita nel continente africano, che il colonnello considera adesso una priorità rispetto al legame coi Paesi arabi. Il progetto della Transahariana è il simbolo di questo nuovo «africanismo» gheddafiano, che non ha le velleità del vecchio sogno panarabo - l'unità del mondo islamico a lungo vagheggiata e ora considerata «un'illusione», tanto da criticare, proprio nei giorni scorsi, l'artefice-maestro Nasser - ma invece si nutre di rapporti più pragmatici. «La fine delle sanzioni ha creato una nuova situazione che ci permetterà di rafforzare i nostri legami coi vicini, l'Africa è per noi una priorità», ha dichiarato il ministro dell'Educazione Mohammad Matuq. Non c'è ormai discorso di Gheddafi - famoso quello dello scorso anno durante il vertice dell'Oua in Burkina Faso - in cui non vengano messi in risalto i rapporti privilegiati con gli Stati del continente.

All'origine c'è soprattutto il risentimento del leader libico nei confronti dei fratelli arabi, che non lo hanno appoggiato come Gheddafi si sarebbe aspettato nella vicenda Lockerbie. Fu proprio l'Organizzazione per l'unità africana, e non la Lega araba, a rompere un anno fa l'embargo aereo dell'Onu. Da allora moltissimi leader africani si sono recati in visita a Tripoli. Questo cambiamento d'orizzonte lo si nota anche in piccoli ma significativi particolari. Gheddafi ha cambiato nome alla stazione radio nazionale, da Voce della grande patria

araba a Voce dell'Africa; alle spalle del presentatore della televisione statale non c'è più il disegno coi Paesi islamici, ma la cartina dell'Africa e lo stesso si vede alla sede del Congresso generale del popolo, l'organo che formalmente ha spedito in Olanda i due sospetti attentatori; tutte le rappresentanze libiche nel continente, in special modo quelle dell'Africa occidentale, sono state aumentate di peso e numero a scapito di quelle asiatiche e mediorientali. Nella piazza Verde, a Tripoli, campeggiano in grande stile le bandiere degli Stati africani.

Ma c'è di più. Ad aprile la Jamahiriya si è trasformata nel «centro» del continente. All'inizio del mese Tripoli ha ospitato centinaia di politici e professori universitari per una importante conferenza sulla storia africana, in occasione della pubblicazione della *Storia dell'Africa* dell'Unesco. Negli stessi giorni si riuniva a Sirte il Comessa, cioè il comitato degli Stati del Sahel e del Sahara, un gruppo regionale formato da Burkina Faso, Ciad, Libia, Mali, Sudan, Niger e naturalmente Libia. L'ideatore, il propulsore, l'animatore di questo potenziale mercato di 140 milioni di persone è proprio Gheddafi, che parla apertamente di un nuovo soggetto capace di rivaleggiare con l'Unione Europea e gli Stati Uniti.

Solo sogni? Intanto l'ex «uomo più pericoloso del mondo» si propone come il *peacemaker* africano per eccellenza. Un cambiamento radicale rispetto ai tempi in cui guerreggiava, uscendo puntualmente sconfitto. Tre sono state le sue avventure militari, nel '77 contro l'Egitto, due anni dopo contro la Tanzania in aiuto dell'amico ugandese Idi Amin, infine il lungo confronto col Ciad iniziato nel '73 e chiuso solo nel '94 con l'accordo definitivo sulle frontiere e la rinuncia alla striscia di Aouzou. Per non parlare dei tentativi di destabilizzazione in Tunisia, con il fallito colpo di Stato del gennaio '80 contro Burghiba da parte di uomini addestrati in campi libici. Tutte imprese costate enormi spese, e migliaia di perdite. Tripoli si è in-

Il leader libico ritratto nella sua tenda. Il suo amore per la teatralità l'ha reso noto come personaggio. Ora emerge come politico.



Una «Transahariana» nel deserto. È il sogno del leader libico, che potrebbe diventare realtà. Grazie alla riacquisita credibilità di cui il legame con Mandela è il simbolo



MISSIONI diplomatiche, delegazioni, gruppi di imprenditori che sbarcano. La Libia, con la sospensione delle sanzioni economiche dell'Onu, è tornata al centro delle attenzioni. Soprattutto degli investitori. L'Europa è privilegiata, perché gli Stati Uniti mantengono ancora l'embargo unilaterale, e all'interno dell'Unione Europea l'Italia è certamente il Paese favorito. Nel disgelo fra Tripoli e la comunità internazionale il nostro Paese ha fatto da apripista con la politica di apertura iniziata dal governo Prodi nel 1996 e culminata con l'accordo bilaterale dell'8 luglio del '98 firmato dal ministro degli Esteri Lamberto Dini e dal libico Al Muntasser che prevede la co-

La gara per aggiudicarsi il petrolio libico. Italia in pole position

## Quelle processioni sotto la tenda...

stituzione della società mista italo-libica. La Libyan Italian Joint Company, la cui nascita ufficiale è avvenuta pochi giorni dopo la decisione delle Nazioni Unite, dovrebbe essere il motore degli investimenti italiani nell'ex «scatolone di sabbia». Ne fanno parte tutte le principali aziende che operano in Libia (una ventina, in testa l'Eni nel campo petrolifero e la Fiat-Impregilo), più la componente libica formata dai capi delle finanziarie che fanno capo a Gheddafi. Cioè la Lafico, la Libyan Arab Foreign Bank (che ha una partecipazione nella Banca di Roma di Geronzi) e la holding petrolifera Oilinvest.

La manna, naturalmente, è il petrolio e tutto l'indotto tecnologico che ruota attorno. Uno dei primi progetti a met-

tersi in moto sarà il tanto agognato gasdotto che dopo un percorso nel deserto dovrebbe partire dalla costa libica e attaccarsi alla rete italiana in Sicilia. Un investimento da cinque miliardi di dollari.

Per quanto riguarda il greggio, la Libia ne estrae oggi meno di quanto potrebbe (quasi un milione e mezzo di barili al giorno per un valore di venti milioni di dollari) e l'Eni, che è già il principale operatore con il sedici per cento della produzione annua (dato 1997), dovrebbe iniziare a sfruttare un nuovo giacimento (denominato Elephant) scoperto due anni fa. L'Italia parte in testa anche nell'assegnazione dell'appalto per la costruzione della ferrovia costiera: oltre duemila chilometri e contratti pronti per oltre quattro miliardi di dollari. Ma die-

tro scalpita forte la Gran Bretagna. La Lasmo si sta preparando a investire circa seicento milioni di sterline nei giacimenti Elephant, che ha contribuito a scoprire. Secondo gli esperti britannici la Libia sarà terreno di conquista soprattutto delle piccole compagnie. Mentre, su un altro fronte, la British Aerospace ha già avviato i contatti per rimodernare le decrepite linee aeree nazionali libiche.

A proposito di voli, fra poco Tripoli tornerà a essere servita regolarmente dalle compagnie occidentali, Alitalia, British Airways e Air Malta. E sicuramente uno dei principali sbocchi per i nostri investitori sarà il turismo. Sulla costa sono già in costruzione molti alberghi. «La Libia impiegherà pochissimo tempo a raggiungere i livelli della Tunisia», spiega Andrea Semplici, autore dell'unica guida in lingua italiana sulla Libia. Proprio quello che Muammar Gheddafi ha sempre detto di non augurarsi per il suo Paese.

(Giuseppe Cruciani)



vece trasformata in un crocevia diplomatico dove si cerca di risolvere i conflitti africani. Naturalmente, conoscendo il personaggio, non mancano le contraddizioni. Gheddafi ha tentato, per ora senza successo, una

mediazione nella guerra nel Congo riunendo nella Sirte alcuni dei belligeranti (anche se ha armato il contingente ciadiano a favore di Kabila), ha avuto un ruolo nei colloqui fra ribelli (che finanziava) e governo in Sierra

Leone, sta cercando di far da paciere tra Eritrea ed Etiopia (i cui attuali leader ha appoggiato a più riprese, anche l'uno contro l'altro). A 54 anni, con un passato di finanziatore dei movimenti di liberazione

in tutto il mondo, Gheddafi mette a frutto in questa nuova stagione politica conoscenze, legami personali e trent'anni di palcoscenico.

Un perno importante è il rapporto privilegiato con Nelson Mandela, che è stato uno degli artefici della soluzione del caso Lockerbie e del suo affrancamento. Le volte in cui, violando l'embargo, è andato a trovarlo in Libia, Mandela ha ricordato pubblicamente la relazione fra i due: durante l'apartheid Gheddafi riforniva l'Anc di armi e soldi. «Ora che l'embargo è finito Gheddafi avrà a disposizione molto denaro», spiega Del Boca, «e potrà continuare a investire nei Paesi africani dove già è presente da anni soprattutto nel settore bancario e nelle miniere. Per lui è una questione di prestigio, ha bisogno di sentirsi leader e protagonista. Alle nazioni povere del suo continente offre soldi, un accesso al mare, in cambio dell'appoggio politico. Gioca a tutto campo. Mi sembra l'Hailè Sellasiè degli ultimi anni, quando pensava più all'Africa che alla sua Etiopia» ■